











DIOCÈSE DE BUTEMBO-BENI "ARBRE KILOMETRIQUE"



REPUBLIQUE DEMOCRATIQUE DU CONGO
DIOCÈSE de BUTEMBO-BENI
 ARBRE KILOMETRIQUE

PAROISSE	SANT PATRON	SAINTS et FESTES	KILOMÈTRES
1	FAÛN	St. Julien	2000
2	CHANGELI	St. Jean	1000
3	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
4	MILLI	St. Étienne	1000
5	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
6	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
7	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
8	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
9	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
10	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
11	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
12	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
13	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
14	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
15	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
16	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
17	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
18	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
19	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
20	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
21	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
22	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
23	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
24	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
25	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
26	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
27	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
28	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
29	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
30	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
31	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
32	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
33	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
34	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
35	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
36	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
37	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
38	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
39	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
40	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
41	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
42	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
43	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
44	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
45	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
46	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
47	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
48	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
49	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000
50	MUSONGI	St. Jean des Évangiles	1000











ECOLE PRIMAIRE
NGENGERE
MATR. 6109072

ECOLE PRIMAIRE
NGENGERE
M.A.T.R. 6109072







































ÉCOLE PRIMAIRE
CATHOLIQUE
MONGEKE
MANGICHELE
MANGICHELE

























































11



Copyright © 1988 by the
International Labour Office
Geneva, Switzerland



CARNET DE CALLIGRAPHIE

Etats-Unis
dans la
Prophétie

unicef



INSTITUTION
CTORALE
la
RIQUE
TIQUE
NGO





12

EN ROUTE VERS
L'ANARCHIE



EN ROUTE VERS
LA DEMOCRATIE





moto

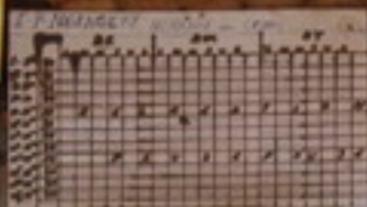
t m n l
n

lisa a été à moto


la lune

moto moto moto moto moto moto moto





























MUHINDO-KASEREKA MAGHANIRYO

La guerra dei grandi laghi, ce l'abbiamo qui.
Vera, bruttissima... uccidono saccheggiano.

Quando a Muanga, siamo troppo tormentati,
scappiamo...

Molti di noi torniamo momentaneamente a Lukanga,
dove c'è chi ci accoglie.

Stavo mettendo a posto la mia stanzetta a Lukanga.

Come al solito, quando sono in questa cameretta seguo con orecchio attento le voci di fuori, perché mi piace; ma anche perché quella parabola del povero Lazzaro, lì fuori, inosservato, per me è sempre una forte provocazione che non mi lascia tranquillo, neppure qui in Africa.

Maria e Verena sono in cucina e stanno chiacchierando con Alexandrina, una delle "mie mamme della foresta"; vado a vedere.

Alexandrina, moglie di Pius, è mamma di Kakule, un bimbo di 4 anni dolcissimo e bello; da due anni con crisi epilettiche. Come una ventina di altre mamme con bimbi, Alexandrina resta ancora a Lukanga: non si decide a rientrare a Muanga in foresta, e tutte le volte che lo parto, lei è nel gruppetto, puntuale al mattino presto, per salutare, con tanta nostalgia e tanta voglia di salire sulla nostra Toyota, sempre troppo piccola per caricare tutto e tutti.

Tentenna pure lei come le altre, indecisa se e quando rientrare a Muanga per raggiungere marito e amici.

Lo so che aspettano una mia parola decisa... per decidersi. Faccio già fatica a decidere per me... ma che cosa posso dire a loro?

Sono già scappate tre volte di là, con bimbi e fagotti sulle spalle, a piedi ed han paura di doverlo fare ancora. Vivere da "rifugiati" è dura anche a Lukanga, molto dura!

Però qua almeno si dorme tranquilli di notte.

Alexandrina è seduta lì, in cucina, serena ma molto triste. Tre figli

sui, Muhindo, Kasereka e Maghaniryo, sono partiti ieri l'altro per farsi soldati: 10, 12 e 17 anni.

Tutto lì! Una notizia che lei sta raccontando così, semplicemente.

Ma dietro quelle parole appena sussurrate che drammati!

Un'altra faccia del nostro grande dramma: un dramma con mille facce.

Grandi laghi, Nord Kivu, Congo... gente che non riesce più a coltivare fagioli su questa terra che nasconde oro, rame, diamanti...; gente che non riesce a dormire tranquilla nella capanna, anche se circondata da duemila chilometri di foresta...

Perché?

Perché i grandi della "Nafta for Africa" vogliono per sé "libero ed illimitato accesso" allo sfruttamento delle ricchezze di qua...

e allora bisogna trovare dei capi locali che accettino...

e allora bisogna che si faccia un po' di guerra...

e allora i figli... si fan soldati...



LEONTINA

A Muhanga, tutte le sere, un bel gruppetto di bimbi viene a fare le preghiere con noi e a darci la buona notte.

Stasera, come al solito stringo tutte le manine, qualche abbraccio, un pufletto sulla guancia, e quando si avvicina Leontina, così spontaneamente, le chiedo « adesso vai a mangiare? »

« No » mi risponde

« Ah, hai già mangiato... »

« No. »

Mi sento già un po' imbarazzato :

« Hai mangiato stamane? » ;

perché, e questo lo so, qua in questi giorni si mangia un solo pasto.

« No, oggi non mangiamo! » e mi fa un bel sorriso, quasi per dirmi: non ti preoccupare, è così!

Lei, le sorelline e i fratellini, Leona, Luange, Leopold, Oscar... papà e mamma: oggi non mangiamo.

Che brivido, vero? Sì, l'ho provato anch'io...

Eppure non posso dire di non sapere; leggo, sento la radio, ma specialmente vivo qui, ormai da parecchi anni.

Ma stasera Leontina me l'ha detto, in faccia. E non si è messa a piangere; mi ha sorriso!

Sì, mi ha sorriso!

Certe sensazioni bisogna provarle, dentro le viscere.

Perché io sono di quelli che... siccome mangio cena alle otto di sera, penso che tutti mangino cena alle otto di sera, o giù di lì. Lo dò per scontato.

Ed allora, ho bisogno che venga Leontina a dirmelo

« io oggi non mangio ».

Naturalmente ho reagito; come anche tu avresti reagito, sicuramente e immediatamente.

Ho reagito perché me ne sono accorto: perché Leontina vive qui accanto a me, e io la vedo tutti i giorni perché stasera è venuta in casa mia

ma...

quante sere ci sono all'anno?

quante Leontina ci sono in Africa, ... nel mondo?

e se non me ne accorgo?

È di qui che mi è venuta l'idea di scriverti la storia di Leontina, e di altri ancora.



HO LASCIATO

settembre 2002 per bollettino di L'Espresso
In Europa, in America, produciamo molto, consumiamo sempre di più e... generiamo gas.
Al polo, lontano dai nostri occhi, montagne di ghiacciai si stanno sciogliendo.

E in mezzo ci siamo noi, tutti noi.

Che cosa ho lasciato a Muhanga, due mesi fa, per venire qua in vacanza?

- Ho lasciato Gerlas, Isaki, Soki... ragazzini che stamani sono andati a scuola, a piedi nudi, qualcuno fa 6 - 7 km; senza neppure una tazzina di tè, senza panino per l'intervallo; una bic e due quadernetti in un sacchetto di plastica; mangeranno alle 13, tornando a casa? no, mangeranno stasera con la famiglia.
Era così in giugno, è così oggi, domani...; per quanto ancora?

- Ho lasciato tre famiglie che vivono tutte insieme in un'unica capanna, la capanna di Mwenge. In quella capanna, di m. 8 x 8 ci sta la moglie Emelinda coi figli Ombeni, Tuliza, Isaki, Mwangi (Mwendo è partito tre anni fa per fare il soldato, gli hanno dato un fucile, non sappiamo dove sia, aveva dieci anni). Altre due famiglie, scappate dal loro villaggio, vi han trovato ospitalità; ed ora vivono tutti insieme, usano le stesse casseruole, le stesse coperte, le uniche zappe. Mwenge le ha accolte con gioia perché anche lui, tempo fa, fu accolto quando dovette fuggire. Oggi, solo nella nostra zona, son più di 150 mila le famiglie che vivono così.

Nel nostro Zaire, in circa otto anni di guerra non trovate campi rifugiati: ogni capanna è un campo rifugiati, e gli organizzatissimi HCR, UNICEF, OCHA, PAM, manco fan finta di saperlo, non risponde ai loro schemi.

- Ho lasciato una guerra che dura da 8 anni. Senza aerei, senza bombe intelligenti, solo kalashnikov e macete... ma uccidono. Hanno ucciso barbaramente il nostro Kinoli, con il macete, uomo giusto.

Hanno ucciso Paluku, ferito ad una gamba non ha potuto esser soccorso, è morto dissanguato.

Hanno sfregiato Anna perché non aveva un dollaro da dare. Hanno trapassato la pancia del figlio dodicenne di Floribert, stava facendo i compiti nella capanna...

E così altri 3 milioni di fratelli nostri.

- Ho lasciato tanti che mi han detto non restare in Italia. Torna! e torna con qualcun altro.

Ghiacciai che si sciolgono... se non cambiamo qualcosa noi, qua.





QUESTE DUE PAGINETTE
LE SCRIVO... NON LE SCRIVO ?...
MAH, S'...

Anche quelli che hanno scritto i 4 vangeli finalmente han cercato di scrivere tutto, pur sapendo che qualcuno poteva sentirsi toccato.

CONVENTI

Muhanga, essendo un villaggio isolato in foresta, in questi anni viene visitato,
protetto,
saccheggiato,
un po' da tutti, a turno.

Sono passati i soldati ugandesi, i maimai, gli interahamwe, invasori di Goma-Rwanda, soldati regolari di Lubero...

Di conseguenza noi che vi abitiamo, siamo identificati con tutti costoro: oggi siamo maimai, ieri eravamo interahamwe, domani ugandesi, tutsi...

E per questo siamo puntati a dito, sospettati.

Questa volta siamo dinuovo scappati tutti, chi di qua chi di là, lo vado a Butembo, c'è pure Concetta.

fuggendo non abbiamo moltissimi ricoveri: vi assicuro che non è gradevole essere un fuggiasco, neppure se sei prete.

A Butembo chiediamo ad una comunità di religiosi se ci ospitano, hanno un convento grandissimo.

Padre A. e padre N. ci accolgono a braccia aperte, veramente con tutto il cuore.

Ma il mattino dopo, sabato, padre A., molto imbarazzato, mi avvicina dopo la Messa:

- Ieri sera la comunità si è riunita; i confratelli mi han detto:
accogliendo p. Giovanni tu metti in pericolo tutta la comunità,
lo sai che è ricercato! ...

Mi dispiace... cerca altrove

Jacques e Chantal, due cari amici di Butembo, con 5 figli, hanno una striminzita casetta:

a me danno la camera più grande, tutta per me...
fin quando voglio.

TRE GIACCONI

9 settembre 2002

Poco dopo le 17. Sono venuto in toyota a Butembo col giovane Mastaki.

Abbiamo accompagnato a Butembo alcuni amici di Tuungane: la nostra organizzazione di Comitati di sviluppo che si riuniscono a Kimbulu...

Vedo Gilbert in moto, ci fermiamo per parlare.

Una macchina militare è parcheggiata dall'altra parte della strada; due soldati armati vengono e mi dicono che il com. David vuol parlarmi.

Scendo e vado di là; dice che ha qualche domanda da farmi, devo seguirlo.

Tomando alla Toyota vedo quattro soldati già seduti dentro, mi impongono di seguire la loro macchina. Faccio a tempo per dire a Gilbert di avvisare il vescovo...

Arriviamo al campo militare di Rughenda.

«Ti arrestiamo!» e direttamente mi portano nella paiotter-prigione.

Non mi viene nulla da dire; solo «se lui non è in arresto, lasciatelo andare...»;

m'interrompe Mastaki stesso, e dice «no, resto con te».

Nella paiotte, senza pareti esposta al vento, comincia una specie di teatro, al buio.

Non sai se piangere o ridere: si susseguono le figure più disparate di militari,

allegri, arrabbiati, ubriachi...

- Anche tu qui...?

- Ti sta bene... adesso te le faremo vedere anche a te, mzungu!

- Ma che ci fa lui, qui? lasciatelo andare...

Mi frugano nelle tasche e prendono tutto.

Un soldato se ne torna

riparati dal freddo... e mi offre il suo giaccone...

Mi sviluppo con Mastaki, perché comincia veramente a fare freddo.

E penso molto: che piacevole quel calore!

E il giaccone...? o la vicinanza di Mastaki...? o quel gesto? Ed eccolo ancora lì, il soldatuccio... con altri due giacconi.

Verso le 23 viene il capitano Shindani, mi porta in un'altra capanna e inizia solennemente l'interrogatorio con tanto di verbale che poi devo firmare. Capi di accusa:

- dicono che fai traffico di armi
- perché ti trovi sempre dove ci sono, maimai, tutu, interahamwe...?
- fai traffico di diamanti
- sembra che non rispetti le direttive diocesane

Anche in un inferno puoi sentire il tepore di paradiso, quando trovi un uomo con tre giacconi.



VENGO (MA CHE COSA POSSO FARE?)

* Che cosa posso fare? vorrei esser utile... non so fare niente!*

Sono le frasi che sento quando propongo a qualcuno di venire in Africa. Quando invito a venire per conoscere questi fratelli e sorelle.

È la conoscenza diretta della gente, della vita quotidiana, che potrà introdurre in un mondo più bello.

In tutti questi anni, parecchi sono venuti a passare un mese in Africa: ragazzi e ragazze, preti e laici, sposati e single, pensionati e anche ragazzini.

L'ultima volta che venne mamma Caterina, mia madre, aveva 82 anni: passeggiava nel villaggio, stava seduta nel cortile circondata da bambini, senza "fare niente"...

Quando parti, la gente non smetteva di ringraziarla
"... per tutto quello che hai fatto!"

La nostra società efficiente, produttiva, che fa tante cose, è riuscita a contaminarci; chi non produce, chi non fa... non vale niente, non conta nulla.

Venire in Africa per costruire un ospedaletto, passare la giornata lasciando piaghe... sicuramente è una bella cosa, utile, grande, gratificante.

Se sai piantare un chiodo, cucire una camicia, fare un muretto, riparare un motore, far vedere come si lavora al tornio... tutto è ben accetto!

Ma non credere che sia questa la cosa che conta.

È ti sbagli se pensi che la nostra gente aspetta questo da te.

La vita della gente qua è fatta ancora di piccoli gesti: si va ad attingere l'acqua, si raccoglie un po' di legna, si zappa il campo, si semina, si sbucciano le patate, ecc.

Gesti che fanno la vita di tutti i giorni...

È tu sei lì; se vuoi dai una mano o semplicemente li accompagni con lo sguardo.

Adrittura sapendo che sei alla missione e che stanotte dormi qua, gli basta.

Che gioia, quando arriva la macchina con degli ospiti!
Che attesa, quando hai detto che vieni a trovarci!
Che appetito, quando attorno al tavolo siamo in tanti!
Che voglia di vivere, quando ci sei anche tu!

"Grazie di essere venuto"
Per anni te lo diranno.
Per anni chiederanno di te.



MASERÒ*

Luglio 2008

Ieri l'altro si è concluso il tour de France. Al "champs Élysées" di Parigi l'americano vincitore ha fatto una dichiarazione, in TV davanti a milioni di spettatori. Ha detto: - sono molto felice. Avevo già vinto in squadra...; ma oggi essere io ad indossare la maglia gialla, ed essere io solo ad averla, a goderla... è una gioia troppo grande, senza limite.

Ieri alla shinka dei genitori c'erano anche Elena e Mimmo, i nostri ospiti: Mimmo non ha chiesto perché qui fanno molti figli, ma ha posto un'altra bella domanda:

- voi che cosa pensate quando noi diciamo che abbiamo un solo figlio?

Come al solito c'è stato un bello scambio di riflessioni.

Poi Paulina ci ha raccontato:

"I figli ogni tanto ci sconvolgono; l'altro giorno ho frugato nel cartone dove il mio Maserò tiene le sue magliette, so che ne ha tre o quattro, ce n'era rimasta una sola. Gli ho chiesto spiegazione:

- alla Messa ho sentito che se ho due camicie devo darne una...

- ... perché non me lo hai detto?

- mamma, non lo sai che ciò che fa la mano destra la sinistra non deve saperlo...?!"

Maserò, lo conoscete, ha 10 anni. E sa bene quanto gli costa una maglietta.

E poi Paulina ha continuato:

- tutte le sere quando finisce di mangiare, Maserò prende una manciata di bugali, la polenta di manioca, ed esce di casa per portarla al suo amico Isaki.

- ma se stai tutto il giorno con lui... che ci vai a fare ancora?

- questa è la mia "buona notte"; così domani mattina lui mi dice che ha dormito bene.

Ogni fa parte della nostra vita di Mhangwa, il pranzo dei bimbi, qui in cortile. Marina lo ha proposto quasi per gioco; ed ora lo abbiamo già fatto una quindicina di volte.

Prima veniva un centinaio di bimbi, e poi siamo arrivati fino a 900 bimbi; perché i 35 \$ iniziali son diventati 350 \$, una mucca! Ela, Marina, Almarosa, Patrizia, Leonardo, Mario... tutti fanno a gara per offrircelo.

Ora quasi tutti i bimbi vengono con un sacchettino di plastica. Il pezzetto di carne che ricevono lo spezzano in due; un bel boccone lo portano a casa, per la mamma, l'altro fratellino, l'amico...

Qualcuno si preoccupa perché in Africa si fan troppi figli; paura che si moltiplicano i Maserò...; perché nel mondo il cibo non basterà per tutti.

Meglio dare un premio ai genitori americani e francesi perché facciano più figli?

tanti vincitori del tours-de-france...

Che poi godano, da soli!



Mi fan dormire a casa loro.

Da quel brutto giorno la stanza di Paola era chiusa, inaccessibile: lì tutto si era fermato.

E lì dentro mi hanno ospitato.

E poi son venuti: l'Africa li ha abbracciati, e loro hanno abbracciato l'Africa, il mondo.

Da anni, ora, in quella stanza passano tutti: l'Africa, il Bangladesh, le Filippine, la Bielorussia, il Brasile.

Dentro quella stanzetta oggi c'è il mondo.

E da Luserna si va... nel mondo: quello vero, che non è solo geografia o turismo.

Neppur la morte ha il diritto di chiudere una stanzetta, una casa, una nazione.

Neppur la morte, ... tanto meno noi.

Il sorriso di Alice

Neppur l'atrofia muscolare è riuscita a frenare nella piccola Alice la sua voglia di ridere e la sua voglia di comunicare la vita: gioiosa poetessa già a 6 anni.

E fu proprio mentre rideva, felice, con gli amici in classe, che Alice il 20 febbraio 1996 ci lasciò.

Anche Firenze era ormai troppo piccola per lei.

La morte di una bimba. Una realtà troppo grande da poter esser gestita, anche da un papà come Leonardo e da mamma Marta.

Ma, ecco: Elia, Almarosa, Leonardo... la catenella che ha condotto Alice fino a Muhanga, nella foresta del Congo.

Alice va al di là di tutti i nostri limiti di poveri umani.

Il suo sorriso, oggi in Africa, prende tutte le forme.

* C'è «lo stagno di Alice» che Kakule sta organizzando con un allevamento di pesci.

I due pesci che sfameranno 5 mila persone.

* C'è il «pranzo di Alice»: dove abbiamo visto Alice sorridere sui visi di 900 bimbi, sazi.

• Dopo tre giorni, chiesi al piccolo Leopold se gli era piaciuto il pranzo di Alice...

... sono ancora sazio!

mi disse soddisfatto, dandosi una bella manata sul pancino nudo... tre giorni dopo!

e vi assicuro ch'era un semplice pranzo, non una crapula.

• E Janvier la domenica seguente alla messa disse:

... la mia bimba era da circa un anno che non toccava la carne.

Leggo nel vangelo di Giovanni. Gesù risorto stava in mezzo ai suoi amici: forse il suo volto non era più esattamente come prima...

ma *... nessuno osava domandargli: chi sei? Perché sapevano che era Lui, Gesù*.

È verissimo, te lo assicuro! guardando i volti di quei bimbi... ho visto Alice.

tre miracoli, scelti tra centinaia, per testimoniare che l'Africa è santa... subito!





NOM : MAHINLO
POST-NOM : KARAMBURA
CLASSE : 6^{ème} ANNEE
N° 3

NGENGERE
1224112008

QUESTIONNAIRE DE CONTROL

TEXT

$\frac{5}{2}$

R FRANCAIS

A	1	2	3	4	5	6	7
R	c	c	a	b	b	b	b

$\frac{5}{7}$

4 EXPONENCE MATH

A	8	9	10	11	12	13	14	15
R	b	a	b	a	a	a	b	A

T $\frac{9}{10}$

CULTURES

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
c	b	b	a	a					

$\frac{3}{10}$





LE DECOUPAGE DES 25 PROVINCES



— Limite du territoire national.

— Limite des provinces.





















SOLDATAGGI

12 settembre 2002

Mi telefona il comandante Sindani, quello che mi ha fatto l'interrogatorio di notte, al campo militare, quando mi hanno arrestato.

Mi ha cercato tutta la giornata e vuole vedermi.

Sono alla procura diocesana.

Chiedo se posso farlo venire qui nel cortile.

- Che cosa vuole?... può essere pericoloso...; o forse vuole approfittare e chiederti dei soldi, visto che ti han lasciato libero.

Io son curioso di sentirlo.

Jeph mi offre la sua disponibilità, mi dice che posso trovarmi nel cortile della dogana dove lui lavora.

Ci vado con Sr. Raffaella.

Il com. Sindani arriva da solo, in borghese.

- Mi manda il comandante di battaglione, David - quello che mi ha arrestato - mi ha detto di venirti a chiedere scusa, a nome suo.

Le sorprese di Dio.



LA FORZA DI UN ABBRACCIO

29 aprile 2003

Siamo a LuKanga. Pomeriggio, son circa le 13.

Arriva nel cortile della missione il camion della MONUC.

Trasporta un gruppo della nostra gente, scappata da Muhanga.

C'eravamo dispersi chi di qua chi di là, ovunque.

Quelli dell'Onu li hanno recuperati a Lubero, e caricati sul camion; sei gruppi familiari, 10 adulti e 18 bambini, partiti da Muhanga sabato mattina, passando per Kasuu sono arrivati stamane a Lubero; un centinaio di chilometri.

La fatica e la stanchezza la si tocca sui loro volti e su ogni centimetro della loro pelle.

Eppure per voi è impossibile capire la gioia immensa che ci hanno dato e che hanno provato nel rivederci e nel riabbracciarci.

Nzoli il bimbo di Luisa, tre anni, si stacca dalla mamma, si avvicina e mi chiede:

- Sei tu Giovanni?

e mi salta al collo...

Da alcuni mesi stavo seriamente pensando di rientrare in Italia; non per staccar dall'Africa, questo mai; ma... un impegno in modo diverso... dall'Italia; questo anche per stanchezza, stress, energie esaurite...

Due piccole braccia attorno al collo e tutto crolla, tutto cambia... tutto può ricominciare.

Che forza, che potenza, due piccole braccia!

LA VITA CHE CONTINUA

I pellegrinaggi di Mery.

La figlia Laura di 22 anni è morta in un incidente stradale. Mery ha bisogno di parlare con lei, non può farne a meno. Comunicare con l'aldilà. Tenere il legame.

Si prova in tutti i modi;

e forse anche per questo si costruiscono i santuari, ponti con l'aldilà.

Con le cose, che erano per Laura, Mery ha costruito un atelier meccanico a Lukanga.

E tutti gli anni Mery viene in Africa; un viaggio che ovviamente non è solo folklore.

Per lei ormai è un pellegrinaggio.

Mery, ci hai fatto capire che è bello costruire santuari;

e ci hai fatto capire che di santuari ce ne sono tanti e vari.

Ci hai fatto capire che le candele accese, non son solo quelle di cera o di vaselina.

E che se mi piace vedere il volto di S. Antonio, della Madonna e del Signore non lo trovo solamente su statuette, o tele pitturate.

Un consiglio per chi organizza pellegrinaggi: aggiornare l'elenco dei santuari!

La stanzetta di Paola

Dopo la Messa, don Mario, mi disse che eravamo attesi a pranzo da Lucio e Anna.

Da circa un anno hanno perso la loro bimba di quattro anni, Paola: leucemia.

Abbiam pranzato, abbiàm parlato di Africa e di Paola.

Loro due praticamente han chiuso con la vita.

Ma accettano l'invito di venire in Africa.